

[Titolo](#) || Merzbot!

[Autore](#) || Daniele Vergni

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 2

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Altro/Merz (1973-'74)

Mostra spettacolo da/di Kurt Schwitters

consulenza musicale di Aldo Clementi e Walter Branchi

di e con: Franca Alcione, Patrizia Ambrosecchia, Alberto Bardi, Renato Brandi, Stefania Ciaraldi (Anna Blume), Piero Cutilli, Pasquale De Antonis, Riccardo De Antonis, Gianfranco Evangelista, Giorgio Granito, Romeo Guaricci, Lucia Latour, Daniela Lezzi, Roberta Lezzi, Marina Lund, Bruno Magno, Vito Martielli, Luciano Martinis, Romano Martinis, Isabella Montezemolo, Giovanni Puma, Renato Pedio, Achille Perilli, Ariana Ronovà, Christine Sitte (Auguste Bolte), Gino Sputore, Gianni Trozzi.

Prima esecuzione Roma, 4 dicembre 1973, Spazio Altro Via del Fico n. 3

Repliche:

Roma, 6 marzo 1974, Contemporanea.

Salerno, 4 maggio 1974, 2° rassegna incontro: Nuove tendenze.

Merzbot!

di *Daniele Vergni*

Altro/Merz – mostra spettacolo da/di Kurt Schwitters – segna l’approdo del Gruppo Altro al teatro, inteso dal gruppo come contenitore di codici da far deflagrare. *Altro/Merz* si articola attorno ad un elemento primario: il ritmo. Del resto il ritmo può essere considerato l’elemento intercodice per eccellenza in quanto variazione continua. Il gruppo abbraccia l’ipotesi di un’assenza di centro, che produce azioni che s’intersecano, eclissano e collassano alterando, dilatando o concentrando lo spazio e il tempo. Ciò che avviene – l’atto fisico, sia esso corporeo, sonoro, luminoso – si trova ad apparire e scomparire nello spazio variato che l’utilizza. Il ritmo qui è sintesi, prodotto dei materiali s-codificati e, contemporaneamente, tira le fila del gioco scenico attraverso due elementi: il primo di stampo costruttivista, riassumibile nel concetto di dislocazione spaziale dei materiali attraverso composizione, scomposizione e ricomposizione; il secondo di derivazione dadaista dove il gioco tra significante e significato deborda. Le azioni si susseguono senza soluzione di continuità. Abbiamo dapprima l’azione *luce*, sul testo *Merz* di Schwitters, con voce registrata e letture dal vivo. I performer maneggiano, al buio, corde tese in precedenza nello spazio e ricoperte con colori fluorescenti. In questa maniera creano uno spazio statico, basandosi per la composizione sui ritmi derivati dalla lettura della prima sezione dell’*Ursonate*¹ di Schwitters, dalla registrazione originale. Attraverso la corda, sempre in tensione, manovrata dagli attori, vengono provate tutte le possibilità di movimento: orizzontale, verticale, obliquo, a gesti ampi o limitati, prima in un’esposizione seriale, poi attraverso libera ripetizione. Si passa così all’interno della composizione, dalla struttura fissa alla procedura mutevole, caratterizzata da una messa in variazione continua degli elementi. La prima azione è costruita sulla dicotomia spazio statico/spazio dinamico ed è frantumata dall’azione acustica che a guida dei movimenti disattende ogni possibile costruzione permanente. Segue l’azione *dei burattini*, incentrata sul suono. I burattini sono distribuiti ai lati della pedana, dietro a teli da cui sbucano e rientrano alternativamente – attraverso una partitura che prevede tempi precisi, ritardi e ritmi – reificando il testo-collage fatto di luoghi comuni della pubblicità, della politica, dell’informazione ma anche locuzioni idiomatiche e stralci di testi di Schwitters con lo scopo di valorizzare il banale. È l’applicazione delle *banalitäten*² in cui si recupera il linguaggio quotidiano e il gesto abituale. L’intero testo è stato suddiviso in cinquantatré frasi, indicate durante la rappresentazione da colpi di tamburo. Come detto è il suono qui l’elemento maggiormente analizzato attraverso il ritmo, strutturato in variazioni di tempo e distribuzione timbrica – soprattutto in riferimento alla dizione – attraverso molteplici procedure d’emissione fonica e di addensamento e disgregazione della massa sonora – dall’assolo alle sovrapposizioni. La partitura per i dodici burattini prevede precise indicazioni riguardo al tono, l’altezza e la velocità di movimento, diverse per ognuno e ulteriori indicazioni di dinamica e ripetizione. Dalla pura esposizione di queste prime due azioni dove viene presentato un linguaggio intercodice che fa e disfa tra costruttivismo e dadaismo, si passa ad una prima applicazione del linguaggio. Nell’azione *Anna Blume* – dal titolo del racconto di Schwitters, qui utilizzato in bilingue attraverso la registrazione originale del 1932 in tedesco e in italiano tradotto dal gruppo – l’attrice Stefania Ciaraldi, nei panni della Blume, percorre lo spazio scenico per poi salire su una scala nera, indossando una maschera e finti seni, facendo cadere ciniglie bianche e nere, mentre il testo in tedesco viene immesso dagli altoparlanti nella sala. Compagnano attori mutanti, quasi bio-oggetti kantoriani, accompagnati dalle loro protesi metalliche che li trasformano e ostacolano nei movimenti. Finita la registrazione in tedesco gli attori bio-oggetti ai piedi della scala recitano il testo in italiano – *Chi sei, femmina senza numero, tu sei, sei tu?*. È qui che il Gruppo Altro introduce il *grottesco astratto* di schlemmeriana memoria in cui il corpo è materiale tra i materiali espressivi. Segue l’azione *Drei e Gedichte 25 (elementar)*, due poesie di Schwitters, lette in tedesco da Michael Marschall von Bieberstein. Durante la prima gli attori distendono nello spazio fasce di garza a mo’ di reticolo, durante la seconda sono proiettate, fuori sincrono con il testo, diapositive provenienti dai due estremi

¹ K. Schwitters, *Ursonate*, 1926, prima registrazione 1932. Disponibile su cd nel catalogo della casa discografica WERGO.

² Termine usato da Schwitters per definire la sua produzione letteraria.

Titolo || Merzbot!

Autore || Daniele Vergni

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

opposti dello spazio che il reticolo frantuma. Con l'azione successiva c'è un tentativo più esteso di applicazione del linguaggio intercodice, sperimentando la narrazione. *Auguste Bolte* – libero adattamento dal racconto omonimo di Schwitters del 1922 – è la protagonista. A un angolo si riuniscono i dieci performer che prendono vestiti da una rete calata dall'alto, si vestono e numerano da 1 a 10 le loro maglie per poi prendere a passeggiare nello spazio scenico. Parte il nastro dove le voci registrate raccontano una storiella banale incentrata sulla suddivisione numerica del numero 10: 5+5, 4+1, 2+2, 1+1. Auguste Bolte è lì in mezzo e non sa quale raggruppamento seguire, fino a rimanere sola e semivestita in scena. Calano due schermi e due voci registrate cominciano il loro discorso monologante. La registrazione è stata rimontata per creare una sensazione di continua suddivisione. A questo punto i dieci personaggi-numeri costruiscono una casa bidimensionale in cui rifugiarsi ma Auguste è in cerca di una di loro, la +1 del 4+1, e interroga questi abitanti tridimensionali immersi in un mondo bidimensionale. A questo punto compare il secondo personaggio della storia, l'uomo a cavallo con i suoi paraocchi che scalpita e fugge da tutto, anche da Auguste Bolte. In scena l'uomo a cavallo si dirige verso Auguste mentre nel film che scorre contemporaneamente, dopo una carrellata dei dettagli dell'uomo a cavallo, si vede la fuga di quest'ultimo rincorso in taxi da Auguste che non ha i soldi per pagare. Finisce così sequestrata dal tassista e deportata in un campo di esercitazioni militare. Il tutto avviene attraverso un processo di surrealizzazione cinematografica: dall'inseguimento dell'uomo a cavallo col taxi all'aggressione del tassista fino al campo militare in cui Auguste diviene una sagoma infilata nel terreno vicino ad altre tre. Appare una fila di soldati guidati da un ufficiale a cavallo e un sergente. Subito dopo appare un carro armato che spara e divide la scena in due, per poi focalizzare l'attenzione su una sola metà. La suddivisione continua finché rimane il solo ufficiale, il cannone spara di nuovo e non rimane nulla. Cadono dall'alto le quattro sagome, se ne rialza una sola: Auguste Bolt. Il film finisce e in scena l'uomo a cavallo riprende a galoppare verso Auguste, mentre il finale del racconto parte dal nastro registrato: *Auguste Bolte ti devi sposare*. Dopo il racconto si torna a un'azione più astratta, o di *astrazione analitica*, dal titolo *forme geometriche*. Elementi geometrici di legno di diverso colore sono attivati da dodici performer sui tempi della sezione O P e Q dell'*Ursonate* di Schwitters, tendendo a creare strutture diversificare fatte di corpi e legno attraverso stati intermedi in cui prevale ora la dilatazione ora la contrazione, infine l'ascensione. Nell'azione successiva, *pagina tipografica*, il testo tradotto e registrato è *i* di Schwitters: un'indagine esistenziale sulla lettera *i*. Lo spettacolo termina con l'azione *Alfabeto*, dalla *Ursonate* di Schwitters, sezioni Y e Z nella registrazione di Michael Marschall von Bieberstein, dove vengono lette in ordine inverso le lettere dell'alfabeto tedesco. Gli attori di nuovo nella posizione scenica dall'azione *burattini* e dietro di loro il pubblico che circonda la scena.

Dopo l'esperienza preliminare della mostra *Gesto* del 1973 in cui venivano annunciate le tesi principali del Gruppo Altro – il lavoro di gruppo e il concetto d'intercodice inteso come perdita di specificità dei codici attraverso distruzione dei linguaggi e il loro utilizzo intercodice – la mostra/spettacolo *Altro/Merz* pone il gruppo come avanguardia che riparte esplicitamente dalle avanguardie storiche e le rimedia nella contemporaneità ponendo questioni cruciali per il Nuovo Teatro, ridefinendo in un sol colpo: le modalità del narrare nell'eposodio *Auguste Bolte*; quelle del corpo, guardato come materia espressiva, come bio-oggetto e contemporaneamente come personaggio; quelle della costruzione dello spazio, attraverso la realizzazione di uno spazio dinamico in cui le interazioni tra acustico e ottico si traducono in paesaggi-passaggi, sincroni e asincroni, dove il nucleo generatore è il ritmo, elevato in *Altro/Merz* a elemento guida di tutto lo spettacolo.